

POLITICA 2.0**IL NUOVO RUOLO DI CONTE E IL RAPPORTO CON DRAGHI**di
**Lina
Palmerini**

Rivolgersi a Conte era l'unica possibilità per i 5 Stelle di dare uno sbocco alla loro trasformazione. E per fare questo passo serviva la benedizione di Grillo che con l'ennesima discesa a Roma ha dato il via a un'altra svolta del Movimento. Sarà quindi l'ex premier - che ha posto precise condizioni - a interpretare la seconda vita di un partito nato come anti-sistema e invece diventato perno del sistema. Anche se questa è stata una scelta obbligata. Aver accettato prima di governare con il Pd - e con Renzi - e poi di aderire alle larghe intese con Berlusconi e Salvini a sostegno di Draghi, è stato il male minore per scampare a quello maggiore, le urne. Non solo perché le elezioni avrebbero certificato il calo di consensi ma perché per andare al voto bisogna avere un leader e un programma e spiegare perché si è cominciato in un modo e si è finiti in un altro. Due cose che sono mancate e ancora mancano.

È quello che c'è in mezzo dal 2018 a oggi che non è stato spiegato. Tutto è stato accettato nel nome non solo del governo ma di Conte. L'ex premier rappresentava la "presa" di Palazzo Chigi da parte del Movimento e in nome di quella conquista si doveva resistere. Alla fine, è caduto ma non poteva sparire dalla scena perché è lui che dà un senso alle scelte passate e a quelle future avendo il profilo più credibile per incarnare una forza di governo.

A Conte ora tocca disegnare la nuova identità ma nelle scelte di posizionamento conterà molto il rapporto con il Pd. E con il Governo Draghi. Il primo aspetto è problematico per due ragioni: innanzitutto perché le due forze rischiano di rubarsi i voti a vicenda, come suggeriscono alcuni sondaggi. I 5 Stelle a guida Conte andranno a pescare tra gli elettori di centro-sinistra e, a maggior ragione in un sistema proporzionale, andrà ben calibrata la competizione per evitare che invece di sommarli, i consensi si riducano. In secondo luogo non è chiaro se da qui alle prossime elezioni, il Pd avrà sempre alla guida il duo Zingaretti-Bettini, cioè i teorici dell'alleanza strutturale con i 5 Stelle. Insomma, Conte non si potrà legare solo e unicamente all'attuale segretario mentre sfuma il ruolo di federatore visto che non sarà più "terzo".

Infine il rapporto con il Governo sarà un elemento cruciale per non lasciare che gli eventuali risultati di Draghi se li intestino solo Lega e Forza Italia. Ieri l'attuale premier ha sostituito Arcuri, uomo forte di Conte, con il generale Figliuolo che diventa il nuovo commissario straordinario per l'emergenza Covid. Un gesto che sottolinea una discontinuità e, in fondo, è politicamente necessario per spiegare l'arrivo dell'ex presidente Bce, chiamato proprio per intestarsi la gestione due emergenze: pandemia e crisi economica. Per i 5 Stelle e Conte, più che arroccarsi nella difesa di ciò che è stato, vale la pena confrontarsi con la nuova realtà ed esserne parte attiva senza essere spinti ai margini - come prova a fare Salvini - dell'azione del nuovo Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

